

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / מהברות / Quaderni biblici

N. 50 - Giugno 2017

L'INTERPRETAZIONE BIBLICA ATTRAVERSO LE ANTICHE IMMAGINI ORIENTALI

Partorienti e puerpere nell'antica Israele

Usi e costumi

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Da *Es* 1:16 ricaviamo alcune preziose informazioni circa il modo in cui le antiche ebreo partorivano. Nel passo sono riportate le disposizioni impartite tre millenni e mezzo or sono dal faraone egizio alle levatrici che prestavano aiuto alle partorienti israelite: “Quando assistete al parto delle donne ebreo, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere” (*CEI*). Intanto notiamo la presenza di levatrici. L'aspetto interessante riguarda però “le due sponde del sedile per il parto”. Questa traduzione della *CEI* rispetta di più il testo ebraico che non quella di *NR* che traduce incomprensibilmente “sedia” (*Diodati* ha, similmente, “seggia”). Il testo ebraico ha על־הָאֲבִינִים (*al-haavnàym*), letteralmente “su le due pietre”. Si tratta della forma duale del vocabolo אָבֶן (*òven*), che è il maschile (usato solo nel duale) del femminile אֶבֶן (*èven*), “pietra”. L'espressione duale *al-haavnàym* la si trova solo in questo passo e in *Ger* 18:3, che stavolta *CEI* traduce diversamente: “Io sono sceso nella bottega del vasaio ed ecco, egli stava lavorando al tornio [“alla ruota”, *NR*, *ND*]”. Eppure l'espressione ebraica è la stessa: על־הָאֲבִינִים (*al-haavnàym*). Il contesto di *Ger* 18:3 - che parla della bottega di un vasaio - fa pensare che “le due pietre” (הָאֲבִינִים, *haavnàym*) fossero ruote da vasaio in pietra. Messe a terra una accanto all'altra venivano a costituire “le due sponde del sedile per il parto”.

“Il termine è usato entrambe le volte al duale, il che indica senza dubbio che la ruota del vasaio era formata da due dischi, e fa pensare che anche lo sgabello usato per il parto fosse doppio”. - *International Standard Bible Encyclopedia*, 1979, vol. 1, pag. 516.

Diversi antichi geroglifici egizi testimoniano che quel tipo di sgabelli era usato in Egitto per il parto. Tra i reperti archeologici ritrovati nell'antichissimo villaggio operaio (16° secolo a. E. V.) di Deir el-

Medina (nei pressi dell'odierna Luxor, in Egitto) sono stati ritrovati diversi *ostraca* (cocci in calcare) raffiguranti scene di parto. Essi mostrano la cura che era riservata alle partorienti e ai neonati. Non di rado vi sono raffigurate anche le divinità protettrici della madre e del bambino, soprattutto Bes e Thoeris (quest'ultima identificata poi dai greci con Atena, Minerva per i



romani). – Nell'immagine a sinistra la dea protettiva Thoeris collocata sulla parete esterna di un tempio egizio a sua tutela.

La cura postnatale delle puerpere ebrae nell'antica società ebraica era simile a quella praticata in Egitto, da cui gli ebrei provenivano prima del loro ingresso in Palestina, ma assolutamente senza alcun ricorso agli aspetti pagani della religione egiziana.

Dal testo di *Ez* 16:4 si ricava indirettamente una vivida immagine della cura che si prestata in Israele al neonato. Nel passo Dio parla – in linguaggio figurato ma concreto, nello stile ebraico – a Gerusalemme, ricordando le sue origini: “³ Per la tua origine e per la tua nascita sei del paese del Cananeo; tuo padre era un Amoreo, tua madre un'Ittita. ⁴ Quanto alla tua nascita, il giorno che nascesti l'ombelico non ti fu tagliato, non fosti lavata con acqua per pulirti, non fosti sfregata con sale, né fosti fasciata”.

Le problematiche legate alle difficoltà del parto e alle conseguenze *post partum*, furono affrontate in Israele in modo diverso rispetto all'Egitto, in cui si ricorreva alle dee tutelari. Nella società ebraica si ricorse all'introduzione di rituali di purificazione. Anche se attribuiti a Dio, come per tutta la legislazione biblica, tali rituali tradiscono la mano umana in quanto sono di stampo misogino:

“Quando una donna sarà rimasta incinta e partorirà un maschio, sarà impura per sette giorni; sarà impura come nei giorni del suo ciclo mestruale. L'ottavo giorno il bambino sarà circonciso. La donna poi resterà ancora trentatré giorni a purificarsi del suo sangue; non toccherà nessuna cosa santa e non entrerà nel santuario finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione. Ma, se partorisce una bambina, sarà impura per due settimane come nei giorni del suo ciclo mestruale; e resterà sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue. Quando i giorni della sua purificazione, per un figlio o per una figlia, saranno terminati, [la puerpera] porterà al sacerdote, all'ingresso della tenda di convegno, un agnello di un anno come olocausto, e un giovane piccione o una tortora come sacrificio per il peccato. Il sacerdote li offrirà davanti al Signore e farà l'espiazione per lei; così ella sarà purificata del flusso del suo sangue. Questa è la legge relativa alla donna che partorisce un maschio o una femmina. Se non ha mezzi per offrire un agnello, prenderà due tortore o due giovani piccioni: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio per il peccato. Il sacerdote farà l'espiazione per lei, ed ella sarà pura”. - *Lv* 12:2-8.

In pratica, il periodo di impurità per la nascita di una femmina era esattamente il doppio di quello per la nascita di un maschio. Per la consistenza dell'offerta rituale si teneva conto della condizione economica della famiglia: se non era in grado di offrire un agnello, poteva sostituirlo con un uccello (tortora o piccione).

Nelle immagini seguenti, alcune figurine in terracotta provenienti da Kamelarga (Cipro), datate al 7° secolo a. E. V.. Numerosi esemplari sono conservati nel Museo di Cipro a Nicosia; numerosi altri nell'Ashmolean Museum di Oxford, Regno Unito. Le statuette raffigurano delle donne che recano in braccio un agnello o un uccello.

